

---

**CAVA BUSCADA**  
**Giardino di ammoniti carrucole e nodi**  
**nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane**  
**Sabato e Domenica 13-14 ottobre 2012**

Tutto cominciò quel 19 luglio 2006 nella Cava di Tarpezzo, nel Comune di San Pietro al Natisone. Il Mittelfest, diretto da Moni Ovadia, mise in scena uno spettacolo intitolato "Storie di Lavoro", cui presero parte - tra gli altri - Ascanio Celestini, Giovanna Marini, Marco Paolini, Gian Antonio Stella, Mauro Corona. Mi colpì particolarmente il racconto di Mauro che parlava di una cava di marmo simile a quella di Tarpezzo e che si trovava sopra Erto, il suo paese. Era Cava Buscada, dove anch'egli aveva lavorato per alcune stagioni, e dove un suo compagno era rimasto schiacciato da un blocco di marmo ormai in lizza, che il poveretto pensava di poter fermare...

Nell'autunno dello scorso anno, non volendo andare troppo lontano, anche perché il tempo non prometteva granché, ci inoltrammo nella Valle Zemola e, questa volta, anziché prendere il sentiero per il Rifugio Maniago, decidemmo di salire fino al Monte Buscada... Panorami inaspettati ci accolsero: i monti dell'Alpago con il Col Nudo, il Monte Toc con il grande squarcio lasciato dalla frana precipitata nel Vajont quasi 50 anni fa (1963) e, dietro a noi, i verdissimi pendii della Palazza, dove per anni gli ertani hanno falciato l'erba da conservare per l'inverno. Più su le cave di marmo e tutt'attorno le tracce, ancora oggi visibili, lasciate da tale attività: verricelli di ferro, carrucole, i resti di una via di lizza (un percorso di traversi-

---

ne di legno con una grossa rotaia al centro), fasci di filo di ferro annodati. Più su le baracche, dove ancora sono conservati gli attrezzi che i cavaatori adoperavano, compreso un grosso argano e un motore per la via di lizza. E finalmente più su il piazzale con tutti i blocchi di marmo, con incastonate ammoniti di varie dimensioni, la cui età si conta in milioni di anni (150 dicono gli esperti)... Da qui per decenni è stata estratta una pietra chiamata "ramello rosso ammonitico di Erto". Il marmo cavato è a strati ed il migliore veniva mandato in America e una parte a Massa Carrara. Veniva utilizzato per pavimenti, colonne, vasi e caminetti.

Tutt'intorno un mondo vivo, verde, fiorito, dove si possono incontrare camosci e caprioli ed anche la marmotta, che ci accompagna con il suo richiamo anche quando è nascosta.



**Monte Toc - Lo squarcio lasciato dalla frana del Vajont**



**Grossa ammonite nella roccia**

Ecco com'è nata la nostra gita, grazie anche all'accoglienza calorosa di Roberta e Gianpietro Corona nel loro Rifugio.

A loro va il merito di aver riadattato la baracca che fungeva da ricovero ai cavaatori facendone un rifugio e soprattutto aver salvaguardato un sito di grande interesse dal punto di vista dell'archeologia industriale. Sicuramente il posto merita di per se stesso, ma la motivazione va oltre: il fratello e il papà di Pietro sono stati gli ultimi, nel 1994, a lasciare la cava, dopo avervi lavorato per anni. Non si poteva però abbandonarla definitivamente, altrimenti sarebbe andato tutto perso (un sacco di roba e reperti erano già stati portati via). Oggi questo posto è diventato un museo all'aperto per raccontare una storia di lavoro duro e rischioso, di sopravvivenza per

---

molti ertani, perché la scelta era – allora – dover emigrare, dolorosa necessità per molti.

Ma veniamo alla nostra gita: siamo solo dieci. Il tempo non è dei migliori: nuvole e un po' di pioggia in salita. La sera, in Rifugio siamo solo noi e loro: i gestori Roberta e Pietro Corona, la grintosa Anna, che ci delizia con la sua cucina, e poi Luca col piccolo Thomas, che l'indomani saranno le nostre guide alla cava di marmo e alla grotta. E sì la grotta: di questa non avevamo ancora detto; una bella storia davvero.

Luca e Thomas ci hanno accompagnato a visitare le baracche con tutti gli attrezzi che si usavano una volta, nonché le antichissime e grandi ammoniti trovate e quindi la cava vera e propria. Thomas ci ha mostrato la "firma" incisa nella pietra da un giovanissimo Mauro Corona, quando anche lui lavorava quassù.



**La grotta "Landro del ledan"**



**I partecipanti alla gita con i gestori del Rifugio "Cava Buscada"**

Siamo saliti, quindi, fino alla Forcella Borgà, proprio di fronte le strapiombanti pareti del Monte Borgà, a visitare una grotta che dà sul Vallon de Buscada, dove ci aspettava un brindisi con il prosecco, sorpresa di Luca. "Landro del ledan" ("landre dal ledan", dice Roberta), *"un antro enorme - scrive Corona - che si sporge come un nido di corvo sugli strapiombi a pusterno (all'ombra, dove non batte il sole) del monte Buscada, sopra un vuoto di duemila metri"*, chiamato del "ledan" letame perché, dopo la falciatura, i montanari mandavano su le greggi e la grotta serviva da ricovero e per gli animali e per i pastori, che vi accendevano il fuoco per far asciugare i vestiti.

Il tempo non promette niente di buono, è coperto e sa di piog-

---

gia, la nebbia va e viene, così si decide di non salire il Borgà, ormai avvolto nelle nuvole, e si opta invece per la più vicina La Palazza (mamma mia quanti mughi aggrovigliati e quante buche!). Siamo comunque tutti soddisfatti. Riusciamo ad arrivare alle macchine senza bagnarci, pur con qualche sosta, perché non possiamo ignorare l'invito di intere famigliole di chiodini dentro il bosco...

Come detto, eravamo in dieci, una rappresentanza dell'Italia da Nord a Sud: Giovanna e Lucia dalla Sicilia, Franco Bisiacchi da Trieste, oltre ad Alberto Facchini da Padova, Silvano Oriella da Bassano, e qualche veneziano: il Mac, Antonello, Pina, Paolo e la sottoscritta.

**Silvana Rovis**